

# LA STORIA DI IQBAL

## Il sacrificio di un bambino per la libertà

Mi sono imbattuta con la drammatica storia di Iqbal svolgendo il programma di Geografia con i miei alunni della classe terza. Studiando i continenti, particolarmente l’Africa, l’America Latina e l’Asia abbiamo affrontato delle problematiche quali lo sfruttamento minorile e la violazione dei diritti dei bambini che nel nostro paese e in tutto l’Occidente non è una piaga sociale come negli stati dei continenti sopra citati. La storia di Iqbal Masih, un bambino pakistano, è stata raccontata in un libro di narrativa per ragazzi, scritto da un insegnante italiano, Francesco D’Adamo, nonché giornalista e scrittore, e documenta un tragico spaccato della società pakistana in cui i bambini vivono in condizione di schiavitù. Iqbal



apparteneva ad una famiglia numerosa e molto povera; il padre usciva al mattino presto e subito attaccava il bufalo all’aratro leggero ed anche se il frutto del suo lavoro era abbondante a casa loro il cibo non bastava mai, perché tutto il raccolto apparteneva al padrone. A causa della mal nutrizione, il fratello maggiore di Iqbal si ammalò (già aveva perso altri fratelli) e il padre per curarlo e mantenere la famiglia fu costretto a contrarre un debito mentre Iqbal fu venduto per 16 miseri dollari, a soli quattro anni, ad un ricco fabbricante di tappeti presso cui poteva lavorare e contribuire a sostenere economicamente la famiglia. Il lavoro cominciava mezz’ora prima dell’alba, quando la moglie del padrone scendeva in vestaglia e babbucce e portava una forma rotonda di pane *chapati* e un po’ di *dahi* (yogurt intero usato come bevanda) o di crema di lenticchie. Iqbal e i suoi compagni di “sventura” mangiavano avidamente intingendo il pane nella grande ciotola comune appoggiata sul pavimento di terra. Poi era il turno del bagno, un gabinetto alla turca nascosto in fondo allo stanzone, dietro a un tendaggio lercio. I primi ad andare erano i bambini che avevano dormito incatenati per la caviglia al telaio, le “teste di legno”, come li chiamava il padrone, quelli che lavoravano poco e male, che confondevano i fili colorati delle trame, che commettevano qualche errore nel disegno del tappeto (questa era la cosa più grave) o che frignavano per le vesciche sulle dita. Iqbal fra tutti si distingueva per la sua abilità nel lavoro e per quegli occhi dolci e profondi che non avevano paura per cui troverà la forza di ribellarsi. Più volte aveva sfidato il padrone in modo folle, una volta

tagliando a metà il tappeto a cui stava lavorando, altre volte scappando nel cuore della notte fino a quando un giorno del 1992 uscì di nascosto dalla fabbrica di tappeti e assistette alla celebrazione della *Giornata della Libertà* organizzata dal Fronte di Liberazione del Lavoro Minorile. Spontaneamente Iqbal raccontò la sua storia a un esponente dell’associazione, un uomo che aveva dedicato la sua vita a liberare i bambini schiavi subendo tante minacce e violenze il quale si prenderà cura, come un secondo padre, di Iqbal che si rifiutò di tornare in fabbrica. Da questo momento in poi cominciò a vivere nella sede del Fronte di Liberazione del Lavoro Minorile insieme ad altri bambini che pian piano venivano liberati. Con l’aiuto degli esponenti del BLLF “il cocciuto, incoscienza ragazzino pakistano, convinto che il mondo si potesse cambiare” cominciò a denunciare lo sfruttamento minorile sui teleschermi di tutto il mondo diventando simbolo e portavoce della tragica condizione di più di 7.000.000 di bambini che in Pakistan vivono come veri e propri schiavi, costretti a lavorare nei campi, nelle fornaci di mattoni, nelle fabbriche di tappeti. Ma la storia della sua libertà fu breve, durò un soffio infatti Iqbal venne assassinato da sicari della mafia dei tappeti con colpi di pistola sparati a bruciapelo mentre correva felice e sereno in sella alla sua vecchia bicicletta con cui stava scorrazzando davanti alla casa dei genitori, a Muritke, un villaggio a trenta chilometri da Lahore. Iqbal era cristiano ed era tornato a casa dei suoi genitori per festeggiare la Pasqua, la domenica del 16 aprile 1995, una bella giornata piena di sole e di luce. Aveva circa 13 anni.

**Moina Maroni**

